

La lettera/3

Il consiglio per i manager Rsi:
abbonarsi al satellite. Guardare
trasmissioni e griglie orarie di Channel 4
e Itv. Per una settimana di fila

SERVE UNA TIVÙ PIÙ LOCALE, BRIOSÀ E VIRTUALE

La specificità della realtà locale, brio, flessibilità e il coraggio di sperimentare, potrebbero essere questi gli atout vincenti per il rilancio della Rsi, secondo Claudio Rossetti, direttore della Fondazione Monte Verità. Dopo la lettera denuncia al Caffè di Willy Baggi sui mali della Rsi, "un ente senza anima diretto da Improvvisatori", e l'intervento del filosofo Franco Zabelloni che suggeriva soprattutto un'informazione di qualità, il dibattito continua con le considerazioni di Rossetti. La sua premessa è che, per quanto pubblica, la radiotelevisione della Svizzera italiana è pur sempre un'azienda e, come tale, deve avere una sua missione, una strategia e commisurate risorse umane e finanziarie.

CLAUDIO ROSSETTI*

La Radiotelevisione? È un'azienda come tante altre: deve perseguire una missione, avere una strategia per raggiungerla e, ovviamente, produrre dei programmi mettendo a disposizione le necessarie risorse umane e finanziarie. E fin qui niente di nuovo. A essere più attenti delle differenze sussistono rispetto ad un'impresa media attiva sul mercato svizzeroitaliano. Innanzitutto la nostra Rsi ha le proprie finanze appoggiate sullo 'zoccolo duro' del canone e quindi gode dei sussidi che da un canto la proteggono, ma nel contempo la rendono facile vittima di manager esuberanti. Lavorare alla tele (un po' meno alla radio) rappresenta indubbiamente una distinzione che vale e può essere mostrata nelle varie cerchie di amici, conoscenti più e meno vicini. Un ente che permette un cerimoniale che ritroviamo nelle culture orientali dove la consegna del biglietto da visita è accompagnato da un particolare movimento delle braccia e un inchino reciproco. Lasciatemi aggiungere un po' di colore: nell'opinione pubblica è diffusa l'idea che alla nostra radiotelevisione si lavori poco (nella media, significa cioè che alcuni sgobbano e gli altri oziano sulla lista paga), vi sia megalomania e viga una pandemia di scontento e malessere tra il personale. Ma

andiamo in ordine, proprio per evitare di dare l'impressione di 'predicare bene e razzolare male' vi darò subito i temi del mio 'servizio'. La mia tesi per una Radiotelevisione più vicina alla gente è basata sui seguenti elementi: più locale per essere più specifica, più ritmata per essere meno noiosa, più virtuale per essere più flessibile. Se le mie riflessioni non vi interessano, pigiate il telecomando e voltate pagina. Ringrazio ovviamente coloro che restano e mantengono alti gli indici di queste mie considerazioni. L'attenzione alla realtà locale e regionale è quel elemento che può e deve distinguere. Ricordiamoci di essere una regione piccola e delimitata, ma dalla grande forza trainante. Abbiamo molto da raccontare, dalla biotecnologia al Festival del film, la nostra terra è ricca di spunti di grande valore storico, ma non solo, anche culturale, sportivo e imprenditoriale. Quindi fare il 'regionale', nel senso di giornale per la regione, significa considerare tutto ciò che ruota alla nostra regione, significa però anche possedere una strategia che ci distingue da altri enti attivi a livello internazionale. Una Radiotelevisione locale, mi direte, ha poco lustro e soffrirebbe di un'immagine di stazioncina di periferia. Locale sta per vicina alla gente, non per niente i quotidiani puntano sulle pagine

regionali, riducendo il nazionale e cantonale a pochi fogli. Ma attenzione, e qui tocco il secondo argomento, la nostra radiotelevisione è noiosa, ha i tempi lunghi, parla troppo. Prendiamo un esempio, davvero esplicito: la trasmissione "Patti Chiari", di per sé uno strumento utile e apprezzato, ma stirata a riempire la serata. Basterebbe meno di un'ora, come d'altronde fanno i colleghi d'oltralpe con lo storico "Kassensturz", per affrontare persino più temi. E invece il telespettatore deve assorbirsi decine di minuti vuoti e inutili: chi non ricorda il penoso servizio durante il quale il medico misurava, affondando la testa tra i seni, l'addome delle signore volontarie e volonterose di perdere peso? Minuti e minuti inutili, anziché dare tempo al dibattito in studio oppure a nuovi servizi. Lo stesso vale anche presso la sorella radio: animatori che non trovano la fine del discorso e parlano, parlano, ... Ai manager della Rsi consiglio di abbonarsi al satellite e guardare per una settimana le trasmissioni e soprattutto le griglie orarie della programmazione della BBC, di Channel 4 o Itv. Se cercano idee nuove per la nostra radiotv le trovano lì, pensate e sperimentate. Per esempio, perché non provare a rivoluzionare il palinsesto con la delimitazione dei programmi a 30 oppure 60 minuti. Lo spettatore saprebbe che ogni ora oppure mezz'ora iniziano nuovi programmi. Automa-

ticamente le emissioni prenderebbero maggiore ritmo e piacere per chi li segue dal divano di casa. Per vicini alla gente intendendo anche meno sofisticati e più reali. Altro esempio: anziché proporre ai "Cucinatori" dei menu complicati da chef da guida gastronomica, dove allo spettatore inizialmente incuriosito non restano che gli sbadigli e la frustrazione, perché non scegliere delle ricette da "tre portate a 15 franchi" rispondendo così ad un'esigenza concreta e risvegliando nel contempo l'interesse? Perché non aggiungere il quotidiano al termine del Tigi a un orario dove le gente è a casa? Lo fanno a Londra, perché non uscire dal quartier generale di Comano e osservare gli altri, ma non Mediaset perché le tivù di Berlusconi bisogna affrontarle con una linea diversa e complementare. Scimmiettare i format italiani è impossibile, siamo e resteremo sempre una brutta copia. Ci vuole anche coraggio nelle scelte (oltre una giusta dose di passione) e a questo riguardo vorrei soffermarmi su "La Tele", una trasmissione troppo spesso vittima di critiche ufficiali e ufficiose. Questa forma di tele radiofonica (più originale delle trasformazioni in video delle radio, come avviene per esempio per Rtl, Dj e tante altre) rappresenta un tentativo nella direzione giusta: sperimentare per essere diversi. Solo, e questo è tipico per la Radiotelevisione, subito si procede con l'artiglieria pesante: strutture megalomani, studi televisivi a suon di milioni, anziché dare peso ai contenuti si spende nella cornice, rendendola così pesante di trasformarsi in zavorra e dover essere quindi abbandonata. Il respiro dato a "La Tele" non è stato sufficiente per dare la possibilità ai pro-

grammatori di valutare e correggere. La 'mostra' è vittima dei costi dettati dal 'museo'. Nella stessa direzione va il discorso nuova immagine: il marchio Rsi, bello o brutto che sia non ha importanza, rappresenta un concetto pensato (spero) e basato su una strategia di cooperazione tra radio e tivù. Sulla bravura dei grafici londinesi non vorrei dilungarmi, sulla creatività dell'agenzia o dei 'pensatori' sì: "La 1" e "La 2" sono idee che funzionano solamente sulla carta e non nella realtà. Inoltre l'implementazione è stata caratterizzata dalla megalomania, perché lo show di cambiare l'immagine il giorno X è uno strumento che lasciamo alle grandi aziende che hanno i mezzi e che non vivono dei contributi pubblici. Non è la carta da lettere o l'insegna luminosa che conta, ma quello che passa sui canali. Aggiungerei che persino le scenografie possono essere virtuali grazie alle nuove tecnologie e anziché spendere soldi in mattoni, legno ed arredamenti, si potrebbero dare i mezzi all'informazione per uscire e realizzare servizi (anziché e qui parlo per il telegiornale dove spesso le notizie passano il giorno dopo doppiate in italiano) oppure sperimentare nuove idee. La tivù svizzero tedesca o francese (senza andare a Londra) hanno alcuni modelli che funzionano (pensiamo all'emissione filosofica "Sternstunde" della domenica) e dove si potrebbe anche mostrare il coraggio di sperimentare. Importante resta il fatto di spendere nei contenuti e non nelle strutture che poi limitano sempre la creatività.

*Direttore Fondazione Monte Verità

3/continua

L'immagine

Nell'opinione pubblica è diffusa l'idea che a Comano si lavori poco, vi siano megalomania e personale scontento

Il palinsesto

Osservare gli altri, ma è impossibile scimmiettare i format italiani; siamo e resteremo sempre una brutta copia

1 ora

Per certi programmi, come Patti chiari, un'ora di qualità basterebbe

.....

La1 La2

Due canali che funzionano solo sulla carta e non nella realtà

.....